

# **RASSEGNA STAMPA**

**30 settembre 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

L'IMPRENDITORE



Ivan Lo Bello

## Pericolo recessione

Il 2011 chiuderà a crescita zero, per il 2012 si teme la decrescita, secondo Confindustria

**PALERMO.** "Il vero problema? Siamo sottovalutando gli effetti dirompenti della crisi economica e della manovra nazionale sulla tenuta dei nostri conti". Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, è preoccupato. Perché il 2011 si chiuderà con un tasso di crescita zero. E nel 2012 sarà recessione, dicono le stime. "Due fenomeni interaggiscono: innanzitutto crescita bassa e probabile recessione in Sicilia nel 2012 determinano un calo delle entrate fiscali, la parte più significativa del nostro bilancio. Il secondo è che da alcuni anni una significativa parte del risanamento nazionale è affidata a tagli a regioni ed enti locali. Disponiamo e disporremo di minori risorse, questo in un momento in cui sostanzialmente il

bilancio regionale è ingessato da una spesa corrente che incide quasi per il 100%. La ricetta per uscirne? "Il governo dovrebbe mettere in atto una manovra autonoma che elimini sprechi ed inefficienze", spiega il presidente di Confindustria Sicilia. "Il 2012 rischia di essere un anno complicato per la Sicilia, la nostra indicazione è che la Regione deve subito mettere in campo una manovra di tagli alla spesa corrente, spesso totalmente settorificose che non possiamo più permetterci il lusso di mantenere: una formazione pletorica e inutile, sprechi e prebende varie. La Regione dovrebbe uscire dalle partecipate e dismettere tutte le partecipazioni in attività che potrebbero essere fatte dalle imprese sul mercato. E poi c'è il nodo dei debiti prodotti da partecipate, consorzi di bonifica è Ato, che vanno a sommarsi ai cinque milioni di debiti riconosciuti. Accanto al bilancio "diretto" ci vorrebbe una ricognizione del "consolidato" regionale. Non siamo nelle condizioni di fare investimenti, quindi si deve tagliare. Se non si attuano queste riforme, si creano i presupposti perché la Sicilia entri un anno possa andare in default". (A.C.)

**Il piano delle imprese**

«Riaprire il dossier delle pensioni»

# Pensioni e taglio Irap, manifesto delle imprese

Oggi la firma comune, da **Confindustria** alle Coop

**500** euro Il limite massimo per le transazioni in contanti

## No ai politici

I giovani imprenditori: nessun politico sul palco al convegno annuale di Capri

MILANO — La risposta delle imprese al governo, quella che qualcuno già chiama una «contro-manovra» per la crescita, sarà presentata oggi dai leader di **Confindustria** Emma **Marengaglia**, dell'Abi Giuseppe **Mussari**, di Rete Imprese Italia Ivan **Malavasi**, dell'Alleanza cooperative italiane Luigi **Marino** e dell'Ania Fabio **Cerchiai**. Il documento, con tanto di numeri e misure concrete, porta quindi la firma di un ampio arcobaleno del mondo produttivo, dalle industrie alle banche e assicurazioni fino a cooperative, artigiani e commercianti.

Dopo le tensioni sui mercati e le critiche all'esecutivo, il mondo delle imprese presenta adesso le sue proposte, sulla base del «manifesto delle imprese per salvare l'Italia» che **Marengaglia** aveva anticipato nei giorni scorsi avvertendo il go-

verno: ora concretezza o stop al dialogo. Secondo le prime indiscrezioni, cinque sono i punti principali del documento, una ventina di pagine in tutto: previdenza e spesa pubblica, riforma fiscale, cessioni di beni pubblici ai privati, liberalizzazioni e Infrastrutture&energia. Il capitolo del Fisco, per esempio, vedrebbe tutti uniti — dagli industriali ai commercianti fino agli artigiani — nella lotta all'evasione fiscale. Tra le misure proposte, a quanto sembra, il limite massimo di 500 euro alle transazioni in contanti. Restando in campo fiscale, il documento congiunto dovrebbe proporre una patrimoniale tra lo 0,1% e lo 0,15% — ogni anno e non una tantum — corredata da alcune esenzioni. E ancora: meno tasse per i lavoratori e le imprese (con un intervento sull'aliquota più bassa dell'Irpef e con l'obiettivo di eliminare l'Irap); la conferma degli incentivi per l'edilizia e l'efficienza energetica; e la legge delega da attuare in tempi rapidi.

Sul fronte della previdenza, il «manifesto delle imprese» di oggi proporrebbe di portare le pensioni di anzianità a una sorta di «quota 100» (somma dell'età anagrafica e contributiva) già dal 2012, con in più il vincolo di avere a curriculum almeno 40 anni di contributi. Insomma, chi ha 62 anni d'età e 38 di

contributi dovrebbe aspettarne altri due prima di guadagnare il diritto all'assegno previdenziale. Dovrebbe trattarsi di una revisione generale delle pensioni di anzianità (sempre più a maglie strette), con l'obiettivo di garantire la sostenibilità del sistema previdenziale. Resterebbe poi il limite dei 65 anni nelle pensioni di vecchiaia, con la parificazione tra uomini e donne. Inoltre, per chi può andare in pensione — mettiamo — già a 62 anni, avendone alle spalle 40 di contributi, sarebbe prevista la possibilità (su scelta personale) di lavorare ancora qualche anno e a versamenti zero per l'Inps: i contributi a carico del lavoratore si trasformerebbero in stipendio, quelli a carico delle aziende resterebbero nelle casse dell'impresa. Tra le altre probabili misure del «manifesto»: la privatizzazione dei servizi pubblici locali; la liberalizzazione dei servizi professionali; e un'Authority per le infrastrutture che vigili, per esempio, sulla trasparenza degli appalti.

Intanto, in vista del convegno dei giovani industriali a Capri, il presidente Jacopo **Morelli** ha detto: «Non inviteremo politici sul palco», ma «solo ad ascoltare»; basta «passerelle».

**Giovanni Strlinga**

IL RIPRODUZIONE RISERVATA





**Le proposte**

**Quota 100 per andare in pensione**

**1** Dal 2012 si dovrebbe andare in pensione solo al raggiungimento del coefficiente 100 (età più anni di contributi) e con almeno 40 anni di versamenti contributivi. Equiparazione dell'età pensionabile per le donne a 65 anni

**Patrimoniale dell'1,5 per mille**

**2** La ~~Commissione~~ proporrebbe una patrimoniale con aliquota compresa tra l'1 e l'1,5 per mille sul valore dei beni posseduti. Nella proposta la misura non sarebbe una tantum ma strutturale.

**Limite di 500 euro per l'uso dei contanti**

**3** Per fronteggiare l'evasione e il sommerso l'uso del contante per singola transazione non dovrebbe superare i 500 euro. Oltre questa soglia dovrebbero essere utilizzati assegni o moneta elettronica.

La mediazione sulla previdenza  
Per le donne soglia più alta dal 2013  
e giro di vite sulle «reversibilità»

Stretta sui ministeri  
La Ragioneria: solo tagli strutturali  
La Russa convoca i vertici della Difesa

Base di partenza il Manifesto di Confindustria

## Imprese, banche e coop: pronte le cinque proposte

Nicoletta Picchio  
ROMA.

Le imprese fanno fronte comune: Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle cooperative e Rete Imprese Italia (commercianti e artigiani) hanno messo a punto una serie di proposte da presentare al governo per risanare i conti pubblici e aumentare la crescita. Ieri ci sono state le ultime riunioni per rifinire il testo, ed oggi ci sarà la conferenza stampa, nella sede di Rete Imprese Italia. Cinque i punti: spesa pubblica e riforma delle pensioni; riforma fiscale; cessioni del patrimonio pubblico; liberalizzazioni e semplificazioni; infrastrutture ed energia. Base di partenza, il "manifesto per salvare l'Italia" annunciato dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, arricchito dai contributi delle altre organizzazioni, banche, cooperative, commercianti ed artigiani.

Più che una critica al governo, è un modo per continuare il pressing sulle riforme. Da giorni la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, sostiene che «il tempo è scaduto» e che bisogna fare presto per recuperare credibilità. Nell'ultima giunta di Confindustria la base non ha nemmeno escluso che si possa arrivare alla decisione di abbandonare i tavoli con il governo se non arrivano risposte concrete. Non interventi spot, ripete la Marcegaglia, ma riforme strutturali e incisive.

Il documento che sarà ufficializzato oggi è il modo quindi per mettere il governo alla prova dei fatti. Bisogna intervenire sulla spesa pubblica per individuare risorse per lo sviluppo e per la riforma fiscale. E un punto prioritario è la riforma delle pensioni: donne in pensione a 65 anni già dal 2012, anticipo al 2012 il meccanismo di aggancio automatico

### RICORDO E SVILUPPO

I capitoli del documento che verrà presentato oggi: spesa pubblica, fisco, dismissioni, liberalizzazioni, infrastrutture ed energia

delle pensioni alla speranza di vita. Non si potrà andare in pensione prima dei 62 anni, e comunque ci sarà una penalizzazione attuariale. Regime transitorio per chi maturerà i 40 anni di contributi nei prossimi 4 anni.

La riforma fiscale deve avere l'obiettivo di ridurre le tasse su imprese e lavoratori, riducendo l'Irpef sui redditi più bassi e aumentando le deduzioni per il cuneo fiscale Irapp. C'è disponibilità per la patrimoniale ordinaria, e, per combattere l'evasione, uso del contante fino a 500 euro e mettere lo stato patrimoniale nella dichiarazione dei redditi. Il governo dovrà anche spingere l'acceleratore sulle dismissioni del patrimonio pubblico na-

zionale e locale, che vanno incentivate, sulle liberalizzazioni e semplificazioni. Finora ciò che è stato inserito nella manovra, è la critica che arriva dal mondo delle imprese, è troppo poco oppure non è sufficientemente operativo. Va istituita una Autorità per i trasporti, bisogna liberalizzare le professioni, implementare i provvedimenti già adottati.

«Serve un governo che faccia scelte: coraggio e non cordardia», è il messaggio che arriva dal presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Jacopo Morelli, annunciando che al convegno di Capri quest'anno sul palco non ci saranno politici. «Al convegno di giugno a Santa Margherita avevamo fatto alcune proposte, ci avevano detto che sarebbero state portate in consiglio dei ministri e poi tutto è finito nel vuoto. Il governo deve essere credibile», ha aggiunto Morelli, che nei giorni scorsi ha anche scritto al presidente della Repubblica: «sta dimostrando grande attenzione ai giovani e alla crescita».

D'accordo con la presidente Marcegaglia su crescita e riforme è anche il presidente di Unindustria, Aurelio Regina: «bisogna dismettere il patrimonio pubblico, in fretta. Di fronte ad una crisi di questa entità, con un 2012 che si prospetta molto preoccupante, non c'è bisogno di piccole cose ma di grandi riforme e di uno shock».

## Ance. Il fatturato internazionale rallenta la corsa nel 2010, ma gli ordini salgono

# Costruzioni, si cresce solo all'estero

Alessandro Arona  
ROMA

■ Battuta d'arresto nel 2010 nella crescita del fatturato estero delle principali imprese di costruzione italiane: solo +2,5%, da 7.272 a 7.452 milioni di euro, rispetto a un tasso medio di crescita del 20% annuo nel periodo 2005-2009, e rispetto al +13,9% registrato del 2009.

Tuttavia il 2010 ha portato ai costruttori italiani un vero boom di nuove commesse, con nuovi contratti per 17,995 miliardi di euro, rispetto ai 9,658 miliardi del 2009 e a una media di circa 10 miliardi l'anno nel 2006-2009. Se dunque anche il 2011 potrebbe mostrare a fine dicembre dati di stabilità nel fatturato, per effetto del blocco totale dei cantieri in Libia negli ultimi dieci mesi (presenti in nove imprese italiane con contratti per 2,9 miliardi), le nuove commesse 2010 hanno posto le basi per un nuovo boom, se non nel 2011 sicuramente dal 2012.

I dati emergono dal 5° Rapporto sulle imprese di costruzione italiane nel mondo, elaborato dai centri studi Ance e illustrato ieri al ministero degli Esteri, presenti il sottosegretario agli Esteri Vincenzo Scotti, il vice-ministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, e decine di ambasciatori di paesi stranieri.

Negli ultimi anni il fatturato estero dei principali costruttori italiani ha registrato una crescita sorprendente, da 2,98 miliardi del 2004 a 7,4 miliardi nel 2010 (+150%), mentre nello stesso periodo il fatturato in Italia scendeva del 4%. La quota estera è di conseguenza salita dal 31 al 54%.

«Questo eccezionale incremento - ha detto ieri il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - è purtroppo anche l'effetto della forte contrazione dei lavori pubblici in Italia. Noi ormai lavoriamo più all'estero che in Italia».

I dati non si riferiscono a un campione rappresentativo di imprese di costruzione italiane, ma un panel di 40 aziende che comprende i principali attori nei lavori all'estero. Si tratta dunque dei big del settore e di un buon numero di imprese medie e medio-piccole. Nella classifica per fatturato estero primeggia Impregilo con 1.611 milioni di euro, seguita da Astaldi (1.144 milioni), Salini costruttori (725 mln), Bonatti (600 mln), Ghella (506), Rizzani de Eccher (412), Cmc (402), Trevi (332 milioni), Bentini (300), Pizzarotti (208), e via via le altre.

Il settore delle costruzioni è fatto in Italia di decine di migliaia di piccolissime imprese; è chiaro dunque che il presidente Buzzetti pensa a loro quando ricorda il crollo degli investimenti pubblici in Italia, -34% in valori reali dal 2004 al 2011, e che solo una minoranza di imprese ha saputo compensare aumentando le commesse all'estero.

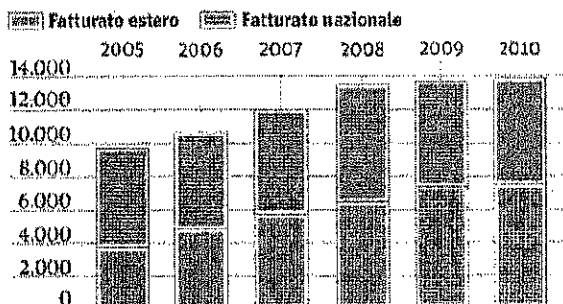
Questa "avanguardia" è rappresentata da Giandomenico Ghella, vicepresidente Ance per l'estero. «È chiaro - spiega Ghella - che per lavorare all'estero ci vuole una certa dimensione e struttura d'impresa, e le qualifiche maturate su lavori in Italia. Ma anche vero che bisogna aver voglia di rischiare, investire al buio qualche centinaio di migliaia di euro per esplorare un paese, senza garanzie di contratti. Molti miei colleghi questo sforzo non lo vogliono fare».

Ma la crisi interna morde, e l'Ance sta investendo molto negli ultimi anni, su spinta di Buzzetti e Ghella, per coinvolgere molte più imprese sull'estero: recente è la nascita di un gruppo di lavoro per le Pmi all'estero coordinato da Carlo Ferretti (Ferretti International).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I ricavi

Evoluzione del fatturato nazionale ed estero. Dati in milioni di euro



Fonte: Ance



## Il Sud senza riscatto

DI GIUSEPPE PROVENZANO

**L**a presentazione del Rapporto Svimez, per usare le parole del Presidente Napolitano, «costituisce da lungo tempo il più significativo appuntamento periodico di ricapitolazione e confronto sullo stato del Mezzogiorno». Ricapitoliamo, allora.

In questi giorni, i dati Svimez sono stati diffusi e commentati con allarmismo dai principali mezzi di informazione. E a stupire, come si dice, è lo stupore: questa versione aggiornata dell'«al lupo! Al lupo!» - che al Sud c'è per davvero e lo si lascia far razzie tutto l'anno, per poi tornare ad accorrere, dalla politica e dai giornali, e a gridare forte nel giorno comandato delle statistiche.

Dopo la crisi che ha colpito egualmente le due aree del Paese, il Sud ha pagato gli effetti sociali più drammatici di inoccupazione e povertà e nel 2010 ha fatto registrare una sostanziale stagnazione, mentre la debolissima ripresa del Centro-Nord (+1,7%) è del tutto inadeguata, rispetto agli altri grandi paesi europei, al recupero della ricchezza «bruciata». Il Sud e il Nord sono «uniti nella crisi e divergenti nella ripresa»: lo confermano le previsioni per il 2011, ma in un quadro di ulteriore rallentamento dell'economia nazionale, su cui pesano gli effetti recessivi delle manovre estive (che cumulati, al 2013, dovrebbero pesare 6,4 punti di Pil al Sud e 4,8 punti nel Nord). La drastica strategia di rientro dal debito ha poi un effetto «asimmetrico»: nelle stime Svimez, le maggiori entrate sono equamente distribuite tra le aree, mentre al Sud è concentrata la riduzione delle spese. A crollare, in particolare, è quella componente tanto piccola e preziosa, la spesa in conto capitale, che già ha subito un declino de-

cennale e al Sud non ha mai avuto il carattere di «aggiuntività» (previsto in Costituzione e «pattuito» con l'Europa) necessario ad innescare un reale processo di convergenza. La crescita lenta negli anni Duemila, la crisi coi suoi effetti sociali, la mancata ripresa e gli effetti recessivi e asimmetrici della manovra, segnano la lunga sequenza della (ri)capitolazione del Sud: un decennio senza precedenti, in cui la ricchezza prodotta si è complessivamente ridotta dello 0,3% (il Centro-Nord segna un risibile +3,5%). Dev'essere la famosa «decrescita» - molto amara, però - in una spirale che tutto trascina: la desertificazione della produzione industriale (che in dieci anni ha perso oltre un quinto del suo valore) non ricade solo sugli operai di Irisbus e Termini Imerese ma su interi territori; il crollo (più recente) delle costruzioni sull'inedita figura del piccolo imprenditore edile «precario» e sui suoi «precarissimi» dipendenti; il dilagare di povertà vecchie e nuove (tra i più giovani e tra le famiglie a percettore unico di reddito) sul crollo dei consumi (anche alimentari) e della domanda interna degli ultimi anni, che testimoniano l'erosione della riserva di risparmi accumulati dalle famiglie.

Nel quadro offerto dalla Svimez, però, il dramma vero è la prospettiva. I giovani, espulsi o esclusi dai processi produttivi, hanno smesso di andare all'università, e così il Sud rischia di sprecare la migliore risorsa accumulata negli ultimi anni (la conoscenza dei giovani laureati), interrompendo il processo di convergenza verso gli standard europei (ancora troppo lontani). Il tasso di occupazione femminile (lavora meno di una donna su quattro) si ripercuote sui comportamenti sociali, ribaltando lo stereotipo della donna meridio-

nale, casalinga e prolifica, in una più moderna versione di donna non prolifica perché non lavoratrice. Il calo di fertilità unito alla «nuova» emigrazione - soprattutto verso l'estero, che le vie di quella interna si fanno più strette (e selettive: tra gli emigrati cresce la quota dei laureati) per il peggioramento delle dinamiche del lavoro settentrionale - determinerà uno «tsunami demografico» che renderà nei decenni futuri il Sud più vecchio, povero e dipendente. E sarà uno «tsunami democratico»: non discutiamo qui dell'ingiustizia delle disuguaglianze, ma della loro sostenibilità in un'economia nazionale in ritardo strutturale. Un problema che riguarda tutti, e che tutti lega a un solo destino. Ma il Paese in cui la coda velenosa di berlusconismo fa saltare tutti i vincoli di solidarietà, saprà accorgersene? Al Governo aumentano i ministri meridionali proporzionalmente alle politiche antimeridionaliste. E un Ministro continua a presentare il suo «Piano Sud», con lo slogan di «puntare sulla qualità, non sulla quantità delle risorse»: del resto, il Fas è ormai azzerato e dal Ministero degli esteri, nel difficile negoziato sul Bilancio dell'Ue, ci si accoda alla posizione «antieuropeista» dei Paesi forti, non più interessati alle politiche di coesione. Le disuguaglianze interne, loro, le hanno sapute risolvere; noi, dopo 150 anni, non badiamo più al lupo: solo una volta l'anno, per (ri)capitolare.



# La Via: «La Sicilia rischia di perdere 127 milioni del Psr»

## L'intervista

CATANIA. Sarebbe di circa 127 milioni di euro la somma che la Sicilia deve spendere per l'agricoltura entro il 31 dicembre 2011. E' quanto emerge, in maniera provvisoria, dai dati on line, forniti dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, della Rete Rurale Nazionale, un programma attraverso cui vengono monitorate tutte le attività legate allo sviluppo delle aree rurali europee per il periodo 2007-2013. Da Bruxelles a fornire questi dati aggiornatissimi è l'eurodeputato del Pdl, Giovanni La Via, che sarà anche il relatore della Riforma agricola comunitaria, che discuterà con Commissione e Consiglio europeo. Che cosa dicono questi dati? «E' un monitoraggio davvero sorprendente per la Sicilia che spicca tra le regioni italiane per il più alto importo da spendere, in termini assoluti relativi al Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, entro il 31 dicembre 2011 registrando così un primato per nulla gradevole agli agricoltori siciliani».

In cima alla classifica svetta la Sicilia che rappresenta da sola il 27% dell'importo nazionale da spendere entro l'anno.

«I dati parlano chiaro - dice La Via - ed evidenziano un problema di organizzazione interna che non riesce a gestire un cronogramma di spesa, così come richiesto dalla Commissione europea e che rischia di perdere risorse provenienti sia comunitarie che nazionali per la relativa quota di cofinanziamento prevista».

Ci sarà un incontro Sicilia-Europa per affrontare la questione?

La Commissione convocherà, nella prossima settimana, i vertici della Regione Siciliana in materia di sviluppo rurale a Bruxelles al fine di conoscere sia le ragioni di tali ritardi ed inefficienze rispetto alla spesa effettuata da parte delle altre regioni italiane sia le soluzioni messe in campo per ovviare al famigerato rischio del disimpegno delle risorse».

Esiste il rischio concreto di perdere finanziamenti? «Secondo la regola dell'art. 2, disciplinata dall'art. 29

stessa nazione e che potrebbero costituire la base per la ridefinizione a livello europeo di criteri e procedure nuove affinché simili situazioni non vengano più a ripetersi. Sarebbe ipotizzabile, ad esempio, pensare ad un disimpegno di risorse che resti in ambito nazionale e che sia destinato alle regioni più virtuose che abbiano realizzato una spesa omogenea e puntuale senza i rinvii e le lungaggini burocratiche di questi anni che hanno ossessionato, e talvolta scoraggiato, imprenditori agricoli e professionisti».

Ma ci sono ritardi nella spesa che risalgono anche al passato...

«Giova a poco in simili casi ricorrere all'alibi, addotto in questi giorni da alcuni dirigenti regionali, su un presunto deficit nell'avvio della spesa del Psr Sicilia 2007/2013, al tempo gravato, peraltro, dalla necessità di spendere le risorse del Psr precedente, mentre si traslascia l'irrinunciabile perdita di



L'EURODEPUTATO GIOVANNI LA VIA

## «Somme da spendere entro il 2011»

del Reg. 1290/2005, la Commissione europea procede al disimpegno automatico della parte di un impegno di bilancio relativo ad un Programma di Sviluppo Rurale (PSR) che non sia stata utilizzata per il prefinanziamento o per i pagamenti intermedi o per la quale non le siano state presentate dichiarazioni di spesa conformi alle condizioni (stabilite all'art. 26, paragrafo 3 dello stesso regolamento) entro il 31 dicembre del secondo anno successivo all'anno dell'impegno di bilancio».

Concretamente il danno a quanto potrebbe ammontare per la Sicilia?

«Sulla base delle dichiarazioni di spesa di ciascun PSR notificate alla Commissione e relative al secondo quadrimestre 2011 qualche concreta valutazione comincia ad essere fatta destando preoccupazioni per 15 PSR in Europa di cui 5 sarebbero italiani. Anche sulla base, infatti, dell'andamento della spesa registrata nel terzo quadrimestre 2010 la Sicilia rischierrebbe un disimpegno di circa 54 milioni di euro, seguita dalla Basilicata (18 milioni di euro), Molise e Sardegna (circa 7 milioni di euro) e dal Friuli Venezia Giulia che rischia di restituire al mittente 3 milioni di euro. Uno scenario che pone molti interrogativi circa la presenza di modelli di gestione così variabili nell'ambito di una

## NUMERI DEL PIANO SVILUPPO RURALE (PSR)

■ 518.505.000,00

■ Speso per il periodo 2007-2008-2009

■ 411.035.511,46

■ Speso nel periodo 2007-2008-2009

■ 127.109.488,54

■ Il totale da spendere entro il 2011

tempo cagionata dai turnover di assessori e dirigenti effettuati dal governatore Lombardo in questi anni. Non è facile gestire simili programmi affidandoli ad esperti improvvisati che non possono tenere il guado in un fiume in piena cui potrebbe assomigliare una gestione amministrativa poco organizzata e carente delle persone giuste nelle diverse strutture di competenza. In attesa di conoscere gli sviluppi - che auguro positivi - che congiungano il famigerato disimpegno per la nostra regione, resta viva la speranza di perdere posizione nella classifica delle regioni meno virtuose ma una certezza purtroppo rimane: quella di un finanziamento che poteva dare di più all'agricoltura siciliana».



**I TEMPI SI RANNO RISPIANTATI ANCHE SE L'ANAS HA CHIESTO ALCUNI CORRETTIVI**

## Il Cas: «Nessun rinvio per i tre lotti della Siracusa-Gela»

ANDREA LODATO

CATANIA. La partita delle infrastrutture in Sicilia si gioca anche sul filo dei nervi, delle diffidenze, delle ansie, delle preoccupazioni che si possa ancora far slittare tutto, lasciando la regione nel bel mezzo della crisi. Anche la vicenda dei tre lotti ragusani della Siracusa-Gela si snoda su percorsi impervi.

Mercoledì, vigilia del vertice Anas-Cas c'era stato l'allarme su una possibile richiesta che sarebbe potuta arrivare dall'Anas di adeguare il progetto alle normative di sicurezza varate dopo il terremoto a L'Aquila. La riunione romana tra i tecnici Anas e quelli del Cas si è risolta con una serie di accordi e di intese che autorizzano ottimismo e maggiore speditezza di tutti gli iter. Lo dice, in testa a tutti, il Consorzio autostradale siciliano, che ha precisato: «I tecnici del Cas hanno partecipato ad un incontro operativo all'Anas sulla situazione autostradale e oggi possono assicurare che l'iter procedurale di approvazione del progetto dei lotti 6+7+8 "Modica" sta facendo il suo naturale percorso, anche se in corso di esame gli uffici Anas hanno richiesto alcuni correttivi che il Cas

ha regolarmente eseguito. Nel particolare - prosegue il Cas - si specifica che l'Anas ha assicurato che in tempi brevi procederà all'approvazione del progetto definitivo dei suddetti lotti per poi emettere il relativo decreto». Quasi tutto a posto, dunque, tranne, appunto, quei correttivi richiesti dall'Anas, così come in queste settimane per lo stesso appalto dei lotti ragusani della Siracusa-Gela c'era stato un allarme legato all'eventuale revisione dei costi, considerato che il progetto fatto risalire addirittura al 2003. «Da allora ad oggi, per motivi vari, sono passati quasi otto anni, dunque fa bene il Cas a suggerire di evitare allarmismi, ma, forse, alla luce dello storico e di quel che stiamo anche vivendo, tenere viva l'attenzione sulla questione delle grandi opere in Sicilia proprio Ammatuna e l'on. Minardo, almeno per il momento.

Dice il deputato del Pd: «I lavori a Roma si sono aperti in un clima di tensione e sono state avanzate da parte dell'Anas una serie di integrazioni al progetto definitivo. Dopo ore di discussione i tecnici dell'Anas sono venuti a più miti consigli. Il risultato ottenuto è che è stata stabilita una road map secondo la quale

mercoledì prossimo il progetto definitivo dovrebbe essere approvato in linea tecnica dall'Anas e trasmesso al Cas, all'Ue e all'Assessorato Regionale alle Infrastrutture. Si è anche stabilito che la bozza del bando di gara dovrà essere inviata anche all'Anas per l'approvazione. Non è ancora finita, perché entro metà novembre si dovrebbe arrivare

all'approvazione, sempre da parte dell'Anas, del progetto esecutivo». Dall'altra parte spiega Nino Minardo: «Ho ricevuto ulteriore conferma che nessun ritardo è previsto e che nel breve volgere di qualche giorno, l'Anas approverà definitivamente il progetto. L'allarme lanciato in queste ore da politici e ripreso in modo superficiale e colpevolmente non approfondito anche dai sindacati - è inutile, ingiustificato e grave. Inutile perché l'Anas e i tecnici del Consorzio Autostrade Siciliane hanno confermato che gli incontri sono stati puramente tecnici e sono serviti ad assolvere gli ultimi adempimenti prima del varo del progetto definitivo; ingiustificato perché non aveva basi su cui poggiare visto che non c'era alcun tipo di remora da parte dell'Anas nel dare seguito all'iter né l'intenzione di frapporre ostacoli».

## LA SICILIA i nodi strutturali

**Il premier.** Ha promesso anche finanziamenti per l'aeroporto di Comiso. Lombardo: «Temo una trappola per farci perdere il Corridoio, sarebbe un crimine contro il Sud».

# Berlusconi a Micciché e Urso «Salverò la Berlino-Palermo»

## Oggi a Bruxelles colloquio per salvare il Corridoio 1

TONY ZERMO

La richiesta di difendere il Corridoio 1 Berlino-Palermo è arrivata fino a Berlusconi che ha ricevuto ieri il sottosegretario al Cipe Gianfranco Micciché e l'ex viceministro Adolfo Urso, presente il segretario del Pdl Angelino Alfano. Ha detto Urso: «Abbiamo fatto presente che il divario tra Nord e Sud cresce ancora in maniera sensibile e che quindi c'è bisogno di infrastrutture per lo sviluppo. Berlusconi ha promesso il suo impegno per l'immodificabilità del Corridoio Berlino-Palermo e, su richiesta di Micciché, ha detto che sarà finanziato l'aeroporto di Comiso per quanto riguarda le spese dei controllori di volo».

Questo è quanto. Oggi in Lussemburgo il viceministro delle Infrastrutture Roberto Castelli incontra il direttore degli investimenti strategici dei trasporti Herald Ruijters e la signora Desirée Olen, consigliere politico del commissario Siim Kallas. Il mandato di Castelli, dopo le iniziali incomprensioni, è chiaro: difendere il Corridoio 1 Berlino-Palermo, o, se non fosse possibile, accettare il Corridoio Helsinki-Napoli-Bari a patto che da Napoli proseguia anche per la Calabria, la Sicilia e Malta. Si tratta di convincere i burocrati di Bruxelles che non possono tagliare fuori Sicilia e Calabria dai finanziamenti europei 2014-2020 perché «declasserebbero» il Ponte sullo Stretto, i programmati lavori ferroviari e autostradali e i porti di Augusta-Pozzallo.

Non crediate che sia un compito facile, anche perché ci sono «nemici interni». Tanto per fare un esempio l'ex ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa, attuale presidente dell'Autorità portuale di Ve-

nezia, dice in un'intervista che bisogna puntare sugli aeroporti e sui porti. Per gli aeroporti indica Milano, Roma e Venezia, e per i porti quelli dell'Alto Tirreno (Savona, Genova, La Spezia, Livorno) e dell'Alto Adriatico (Ravenna, Venezia e Trieste), della Campania (Napoli e Salerno) e della Puglia (Bari, Brindisi, Taranto). Più il transhipment a Gioia Tauro (scarico e

carico su altre navi più piccole). E' come mettere il bollo sull'annullamento del Corridoio dal Nord fino a Palermo a cui pensa il commissario europeo Kallas. Come fa l'ex ministro Costa a dimenticare che c'è un Ponte sullo Stretto i cui cantieri apriranno tra pochi mesi e che collegherebbe il Mediterraneo all'Europa? Come fa a dimenticare che l'aero-

porto di Catania ha sei milioni di passeggeri l'anno?

L'esternazione di Paolo Costa è comunque sintomo di una visione consolidata al Nord, e cioè che la ricchezza e il progresso stanno sempre in Alta Italia. La sostanza è che la politica e i grandi gruppi industriali continuano a penalizzare, anzi semplicemente a ignorare, Sicilia,

Calabria e Basilicata. E non hanno ancora capito l'importanza fondamentale del Mediterraneo. E' una concezione leghista, quella di lasciare il profondo Sud al suo destino. Ecco perché non ci rassicura del tutto che a trattare la questione del Corridoio 1 sia il viceministro Roberto Castelli, persona perbene, ma leghista, sia detto con il dovuto rispetto. Tra l'altro

non ci sarà il presidente della Regione Calabria, Scopelliti, forse perché «accontentato» sul porto di Gioia Tauro, entrato nel «core network».

Ieri ad Arhus, in Danimarca, la commissione intermediterranea presieduta da Raffaele Lombardo ha ripreso le preoccupazioni di tutte le regioni periferiche a proposito del completamento dei 30 progetti prioritari che fanno parte della rete approvata nel 2004. Soprattutto è volere comune che non si tocchino i Corridoi che riguardano il Mediterraneo. In direzione del mantenimento della tratta Berlino-Palermo vanno anche le raccomandazioni della commissione intermediterranea per l'impiego dei 10 miliardi del fondo di coesione. Ha detto Lombardo che «nel momento in cui entrano in crisi i modelli imposti come vincenti in un'economia dominata dalla speculazione finanziaria virtuale, proprio dalle periferie dell'Europa e del mondo può venire la ripresa di un'economia reale. E soprattutto dal Mediterraneo, grande giacimento sottoutilizzato di valori e risorse umane. Il governo nazionale commette un crimine contro il Sud non difendendo il Corridoio Berlino-Palermo. E' inquietante l'assenza in Lussemburgo del ministro Matteoli e del presidente della Regione Calabria, Scopelliti, che pure avevano promesso che ci sarebbero andati. Mi auguro, ma temo che non sia così, che non si tratti di un'orchestrata iniziativa per farci perdere il Corridoio 1. Sarebbe un crimine contro un terzo della popolazione italiana che, come evidenziato dal rapporto Svimez, sembra condannata all'emarginazione, alla povertà e alla fuga da questi territori».

**PALERMO.** Tutte le cifre del buco regionale. Che non si colmerà. A meno che...

# Default dietro l'angolo

Cinque milioni di euro di debito, aziende miste in rosso, un esercito di dipendenti, oltre ventimila precari. Ecco i numeri che possono far saltare il banco della Regione

DI ALESSIO CASPANELLO

**PALERMO.** Diciotto miliardi e ottocento milioni di euro di entrate, diciannove miliardi e duecento milioni di spese. Oltre tredicimila dipendenti, quattro volte quelli della regione Lombardia. 4500 precari della Regione e 22.500 negli enti locali, alcuni da vent'anni. Un "downgrading" certificato dall'agenzia Standard & Poor's, che equivale ad un declassamento nella fiducia dei mercati sulla capacità nel lungo periodo della Sicilia di onorare il suo debito: cinque miliardi di euro, gestito attraverso sei mutui, per i quali la Regione paga interessi di più o meno cinquecento milioni di euro all'anno. Le cifre del disastro dei conti siciliani, messe una dopo l'altra, fanno paura. Perché, fosse stata un'azienda pubblica, già da tempo si sarebbero portati "i libri in tribunale". Ma quello che preoccupa di più è il futuro. Perché le proiezioni di Confindustria Sicilia portano pessime notizie: il quarto quadrimestre del 2011 confermerà la crescita zero di tutto l'anno, mentre per il 2012 si attende addirittura una "crescita negativa". Arriva lo spettro della recessione. Come se ne esce? Non se ne esce. Non con i ceppi al piede che la Regione si porta dietro.

**IL DEBITO.** Cinque miliardi di euro. Il debito della regione Sicilia è secondo, in Italia, solo a quello della Campania. Chi è che "li avanza", i cinque miliardi? Per primo il ministero dell'Economia, che è creditrice dalla Regione di oltre due miliardi e mezzo, che in percentuale sfiora oltre la metà del debito dell'isola (54%). E poi? Verso la cassa Depositi e Prestiti, il debito supera il miliardo e mezzo, per poco più del 32% del totale. Poi ci sono i 358 milioni (7,6%) di mutui accessi con la Banca europea degli investimenti, ed i 272 milioni (5,8%) di prestiti obbligazionari. Un esercizio, quello di fare le pulci ai numeri della Regione, in cui si è cimentato il centro studi "Pio LA Torre". Che ha scoperto, per esempio, che rispetto al 2009 le entrate sono calate del 4,79%, passando da 19.776 milioni a 18.792 milioni. Cosa vuol dire? Che in Sicilia si produce sempre meno. Perché quasi tutte le entrate (il 73,33%) sono impiegate per sostenere le spese correnti, lasciando "le briciole" per gli investimenti. Quello del debito, in realtà, è un sipario che non è stato ancora del tutto svelato. A lanciare il sasso, qualche tempo fa, era stato il deputato regionale **Cateno De Luca**, che ha calcolato che, oltre ai cinque miliardi di indebitamento "diretto", andassero previsti anche tre miliardi di

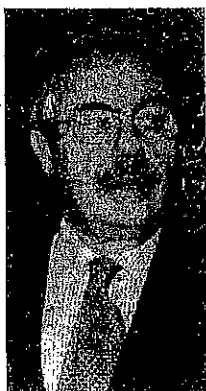
debiti occultati fra i bilanci delle società partecipate che formano il "consolidato" della Regione. Una cifra potrebbe non discordarsi di molto dalla realtà, se si considera che il calcolo del disastro degli Ato, gli ambiti territoriali ottimali, richiederà un miliardo per essere colmato. Poi ci sono i dipendenti.

**L'ESERCITO DEL BUCO.** Quanto incide l'esercito di dipendenti regionali sui conti palermitani? Parecchio: una legge, votata a maggio, ha riscritto la dotazione organica della macchina amministrativa regionale. E ha portato "nuova linfa" sotto forma di incremento di personale non dirigenziale di poco meno di cinquemila dipendenti, portando così la somma dei dipendenti alla cifra di 13.205. La legge ha sostituito uno schema di venticinque anni addietro, i cui effetti si inizieranno a sentire dal prossimo anno. Perché nel 2010, quindi a legge non ancora approvata, la spesa per i dipendenti è stata di 1 miliardo e 28 milioni. Una cifra, in particolare fa pensare: per sostenere il personale regionale, ogni anno un siciliano paga circa 200 euro. Un lombardo, invece, ne sborsa meno di quindici: sia perché ha il doppio degli abitanti della Sicilia, sia perché i dipendenti

**PALERMO.** Tutte le cifre del buco regionale. Che non si colmerà. A meno che...

# Default dietro l'angolo

Cinque milioni di euro di debito, aziende miste in rosso, un esercito di dipendenti, oltre ventimila precari. Ecco i numeri che possono far saltare il banco della Regione



## PARTECIPATE, FUORI UNO

*Il Governatore Raffaele Lombardo chiude l'esperienza Cape Regione siciliana Sgr, la società di gestione del fondo di private equity, costituito cinque anni fa dall'ex governatore Totò Cuffarò con l'imprenditore Simone Cimino, oggi coinvolto in vicende giudiziarie. Il Consiglio di amministrazione della Sgr, nominato dalla Regione siciliana che col 49 per cento controlla di fatto la società (il 51 per cento della Cape Spa di Cimino è stato congelato e sarà liquidato), di dismettere le partecipazioni per cercare di recuperare l'investimento.*

regionali sono un quarto di quelli dell'isola. Che, "in compenso", ha dieci dirigenti per ogni dirigente lombardo. "Bruscolini", se paragonati al "moloch" della sanità: poco meno di nove miliardi di spesa, 51 mila dipendenti complessivi, dei quali 45.301 a tempo indeterminato, 4.970 a tempo determinato e 755 con contratti di diverso (e vario) tipo. A bordo delle ambulanze del "118", poi, ci stanno tremila dipendenti: Costo? Quasi cento milioni. Numeri che fanno guardare quasi con benevolenza al "semplice" declassamento del debito. Per un attimo. Poi si torna alla realtà.

**ARMAO DIXIT.** "L'avevo previsto". Per Gaetano Armao, il "downgrade" del debito isolano non era una novità. "Era inevitabile. Una regione non può avere un rating più alto della nazione alla quale è finanziariamente collegata", spiega l'assessore all'Economia della regione Sicilia. E poi continua, nella lingua della finanza: "Gli enti collegati non possono che essere sottoposti a downgrading in quanto o esposti finanziariamente con lo stato. Questo - spiega Armao - porta al fatto che la valutazione del debito futuro (mutui e collocamento di titoli connessi all'indebitamento, ndr) subisce una valutazione negativa che non incide necessariamente sul costo, ma sul fatto che chi deve garantirsi sul tasso dei mutui forti, li deve collocare ad un prezzo più alto". Risultato? "Si appesantisce la finanziaria, che noi subiamo di riflesso. Ma non siamo soli", si consola l'assessore. Perché, spiega, nella condizione della Sicilia ci sono Fiat, Banca Intesa e Mediobanca". Si piange in compagnia, insomma. E la colpa? Di Roma. E della "Padania". "Se il governo invece di aprire al federalismo fiscale, che è già fallito per mancanza di perequazioni fiscali e infrastrutturali, si fosse occupato del debito pubblico avrebbe fatto molto meglio.

## IN PILLOLE

- Il bilancio regionale ammonta a circa trenta milioni
- 18,8 miliardi di entrate, incalco rispetto al 2009, quando la Regione aveva incassato 19.776 milioni
- 19,2 miliardi di euro di spesa
- Nel 2010 si è registrato un indebitamento netto di 428 mila euro, con un ricorso al mercato per 1.329.926 euro.
- Il 77% del bilancio regionale è impiegato nella spesa corrente
- 13.205 dipendenti regionali, per pagare i quali si spende 1 miliardo e 28 milioni
- Il rapporto tra dirigenti e personale è di 1 ogni 5,7

Invece la crisi ha accelerato i processi economici". Quali? La recessione, che stando alle proiezioni di Confindustria isolana è prevista per il 2012. "Per combatterla puntiamo agli investimenti. Parliamoci chiaro - si infervora - la spirale recessiva c'è già, e rischia di essere accelerata dalle scelte che il governo nazionale vuole imporre alle regioni, tagliando un miliardo di trasferimenti senza occuparsi dello sviluppo. Il problema è che meno denaro si immette, meno gettito

## LA SGHEDA

### Agenzie di rating, come e perché

Chi è che premia o "affossa" i conti

- Standard and Poor's (S&P), con sede a New York, dove venne fondata nel 1860, è la più importante Agenzia di Rating in termini di fatturato (circa 2,6 miliardi di dollari nel 2009). La società, che ha uffici in 23 paesi, nel 2009 ha "dato i voti" per 870 mila volte, in pratica quasi ogni istituzione o azienda del pianeta è stata classificata da S&P.
- Moody's, anch'essa con sede a New York, è stata fondata nel 1909 e ha fatturato (1,7 miliardi di dollari nel 2009).
- Fitch la più giovane delle "tre sorelle", è stata fondata nel 1913 sempre a New York ma ha una sede gemella a Londra. Tra le tre è quella che fattura meno (823 milioni di dollari nel 2006).
- La Tripla A (AAA) è il voto più alto per il lungo termine, è chiamato "Prime". Per gli investitori è indice di massima sicurezza del capitale. Questo è il voto di stati dall'economia solida come il Canada, la Danimarca o la Germania.
- Le diverse Agenzie hanno dei voti che differiscono nella simbologia: Moody's, ad esempio per indicare un rating alto per il lungo termine utilizza Aa1, Aa2 e Aa3, mentre Standard & Poor's e Fitch Ratings utilizzano AA+, AA e AA-. Questi voti sono considerati di seconda fascia e danno un giudizio di qualità più che buona dell'investimento. In questo segmento è inserita l'Italia, in compagnia di stati come il Kuwait, la Spagna e Taiwan.
- Nel 2010 Enzo Emanuele, dirigente del dipartimento Bilancio e Tesoro della Regione siciliana, spiegava che la Sicilia godeva del giudizio positivo di tre agenzie di rating: "Moody's ci ha assegnato A1, Standard & Poor's A+ e Fitch A. La nostra capacità di pagare il debito è stata certificata con il giudizio AA2 e la Corte dei Conti ha scritto che siamo la Regione migliore per capacità di recuperare i debiti della sanità, in appena due anni il deficit sanitario è passato da 900 a 270 milioni di euro".
- Nel bilancio 2010, la Regione ha previsto il ricorso al mercato per altri 850 milioni di euro, soldi che servono a finanziare soprattutto la spesa corrente.

fiscale si produce. E la Sicilia raccoglie quasi integralmente il suo gettito fiscale". Una soluzione? "Innanzitutto la finanziaria regionale, che sarà pronta entro fine settimana. E poi il credito d'imposta, che dovrebbe innescare investimenti per 600 milioni ed un incremento del Pil dello 0,2%". Per il resto, Armao allarga le braccia. "Per i tagli, punteremo alla riduzione degli incrementi contrattuali per i prossimi anni. Cerchiamo di contenere le spese dove possibile", conclude.

# Conti, troppo ottimismo

L'analisi del Servizio Bilancio al Dpef approdato alla Commissione parlamentare dell'Assemblea. Dito puntato sulle previsioni di crescita del prodotto interno lordo, sulle entrate e sulle uscite

DI GIULIO AMBROSETTI

**PALERMO.** Sul Documento di Programmazione Economia e Finanziaria della Regione arriva la "tegola" del Servizio Bilancio dell'Assemblea regionale siciliana. Il documento elaborato dal governo Lombardo che riguarda gli anni 2012-2014 è attualmente all'esame della Commissione Bilancio dell'Ars. Più di 70 pagine di parole e dati che sarebbero una ricetta per uscire dal pantano ma che, secondo la relazione del Servizio, sono troppo ottimistici. Ecco perché.

**IL DPEF.** Presentato dal governo regionale all'Ars il 21 luglio, il Documento è stato assegnato alla commissione Bilancio l'8 settembre scorso e costituisce l'atto di analisi e di indirizzo che dovrebbe guidare il governo nell'elaborazione del disegno di legge sulla manovra economica del prossimo anno. Manovra che dovrebbe essere approvata dal Parlamento dell'Isola entro il 31 dicembre di quest'anno. Il Dpef, che elaborato dagli uffici dell'assessorato regionale all'Economia, analizza lo scenario economico e finanziario della Sicilia inserendolo nel contesto dell'economia mondiale, europea e italiana. Oltre alle analisi, nel documento vengono anche elaborate alcune previsioni. Ed è proprio sulle previsioni che intervengono le "Note di lettura" elaborate dal "Servizio Bilancio" dell'Ars.

**I RILIEVI.** Riguardano, per lo più, due punti critici: le previsioni di crescita del Prodotto interno lordo della Sicilia (Pil) e la spesa. E si tratta di rilievi che permangono anche alla luce della nota di aggiornamento presentata di recente dallo stesso governo regionale. Sul primo punto

il numeri che, a parere dei tecnici del Bilancio dell'Ars, sembrano un po' troppo ottimistici. Nel Documento elaborato dagli uffici dell'assessorato all'Economia si legge che il Pil della Sicilia, a prezzi costanti, dovrebbe crescere dello 0,8 per cento nel 2012 e dello 0,9 per cento nel 2013 (valori tendenziali). Sotto il profilo programmatico il governo regionale è ancora più ottimista, se è vero che nel Dpef si legge che il Pil siciliano dovrebbe crescere dell'1,3 per cento nel 2012 e sempre dell'1,3 per cento nel 2013. Previsioni più che positive, a parere del "Servizio Bilancio" dell'Ars. Si legge, infatti, nel lavoro elaborato dai tecnici del Parlamento siciliano: "Questo Servizio ritiene, tuttavia, che le previsioni di crescita subiranno una revisione al

ribasso, per tenere conto del rallentamento del ciclo economico negli Stati Uniti e in Europa, evidenziato dai più recenti indicatori congiunturali, e della nuova crisi dei mercati internazionali, innescata negli ultimi mesi dalle tensioni sui debiti sovrani di alcuni Paesi dell'area Euro. Ne è conferma - si legge sempre nel documento elaborato dal "Servizio Bilancio" dell'Ars - le revisioni delle stime di crescita recentemente elaborate da Eurostat e dal Fondo monetario internazionale (Fmi): per Eurostat, nel biennio 2011-2012, l'incremento del Pil italiano dovrebbe attestarsi, rispettivamente, sull'1 per cento e sull'1,3 per cento, mentre per l'Fmi la crescita dovrebbe essere dello 0,8 e dello 0,5 per cento".

**LE PREVISIONI:** I rilievi del "Servizio Bilancio dell'Ars" non risparmiano le previsioni di entrate e le previsioni sulle spese correnti. Leggendo il Dpef, ci si accorge che le entrate, per il 2012 e per il 2013, rimangono sostanzialmente invariate: 16,31 per cento del Pil per il 2012, 16,26 per cento del Pil per il 2013 e 16,22 per cento del Pil per il 2014. Al contrario, le spese correnti si riducono fortemente: 15,54 del Pil per il 2012, 14,80 del Pil per il 2013 e 14,65 per cento del Pil per il 2014. Alla luce di questi numeri, i saldi presentati nel Dpef sono positivi. In particolare, il risparmio pubblico dovrebbe passare dallo 0,18 per cento del Pil del 2010 all'1,57 per cento del Pil del 2014, a seguito della maggiore contrazione delle spese correnti rispetto alle entrate correnti. Il saldo netto dovrebbe passare da meno 0,57 per cento del 2010 all'1,24 per cento del Pil nel 2014. Mentre il risultato complessivo della gestione passerebbe da meno 0,54 per cento allo 0,93 per cento del Pil per il 2014. Secondo il "Servizio Bilancio" dell'Ars, si tratta di altre previsioni troppo generose. Scrivono, infatti, i tecnici: "Per conseguire tali obiettivi, la manovra di finanza pubblica, secondo il Dpef, dovrà prevedere una riduzione di spesa, in termini di competenza e di cassa, rispettivamente di 471 milioni di euro nell'esercizio 2012, di 869 milioni di euro nell'esercizio 2013 e di mille e 267 milioni di euro nell'esercizio 2014. E' evidente - rimarkano gli uffici del "Servizio Bilancio" dell'Ars - che si tratta di obiettivi molto ambiziosi, che questo Servizio ritiene di assai ardua realizzazione. La spesa corrente regionale, come ricorda lo stesso Documento, è infatti caratterizzata da una forte rigidità ed è, in larga misura,

ricostituibile a spese obbligatorie e, comunque, difficilmente comprimibili, quanto meno nel breve periodo".  
**IN AULA.** Intanto l'Ars ha rinviato a martedì 4 ottobre la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria. La decisione è stata presa in seguito a una nota del presidente della Commissione Bilancio, **Riccardo Savona**, con la quale si chiede di valutare l'opportunità di rinviare la discussione d'Aula tenuto conto che l'organismo non ha potuto concludere l'esame del documento a causa dell'assenza del rappresentante del Governo per motivi istituzionali e di diversi componenti della Commissione.

centonove

30 SETTEMBRE 2011

...E INOLTRE

## Gli altri dati mancanti

Dagli Accordi di programma quadro, ai costi di gestione. Con un occhio ai numeri

**PALERMO.** Oltre alle previsioni del Pli siciliano e alla spesa, il lavoro effettuato dall'ufficio del "Servizio Bilancio" dell'Ars affronta altri temi. Si sottolinea, ad esempio, che nel Dpf - a differenza di quanto avvenuto lo scorso anno - mancano, nell'appendice, "i dati relativi allo stato di avanzamento degli Apq (Accordi di programma quadro ndr)". Un passaggio è dedicato a quello che il governo intende fare nei prossimi tre anni: "La parte relativa alla manovra correttiva degli andamenti tendenziali pur elencando gli interventi legislativi e amministrativi che il governo intende porre in essere, continua a non indicare analiticamente le quantificazioni e gli effetti finanziari delle misure da realizzare.

Anche le misure di contenimento riferite al settore pubblico regionale allargato sono illustrate ma non quantificate (il riferimento dovrebbe essere agli enti riconducibili alla Regione e alle società partecipate dalla stessa Regione ndr)". Il "Servizio Bilancio" dell'Ars fa inoltre notare che, anche quest'anno, il Dpef "non riporta i dati relativi all'andamento tendenziale di significative voci di spesa del bilancio regionale quali il comparto forestale, il fondo unico del precariato, la formazione professionale, gli sportelli multifunzionali e i trasporti". Non manca un passaggio sulle "forti criticità" del sistema economico della Sicilia: "I consumi delle famiglie presentano un calo più marcato rispetto alla media nazionale; gli investimenti fissi lordi registrano un risultato deludente in rapporto alla spesa per sviluppo programmata dal settore pubblico"; mentre "il forte peso delle importazioni nette rende esplicita la scarsa capacità produttiva e la dipendenza dall'esterno dell'economia siciliana, che lo stesso Dpef pone in evidenza". Nel lavoro si confermano, infine, i ritardi della Regione nella spesa dei fondi Ue. (G.A.)

VERSO LA LIQUIDAZIONE DEL FONDO E DELLA SOCIETÀ DI GESTIONE

# Cape, la Regione cambia

*Il nuovo consiglio d'amministrazione scelto da Palazzo d'Orléans chiuderà il capitolo L'amministrazione adesso cerca la collaborazione del Fondo di investimento italiano*

DI ANTONIO GIORDANO

**L**a Regione siciliana chiude i conti con il fondo cape e con la società di risparmio gestito. E lo fa con la volontà di non abbandonare, però, il campo del private equity.

Queste le decisioni che sono state prese nel corso dell'estate dall'amministrazione regionale e formalizzate ieri in un'assemblea alla quale erano presenti tutti i soci del fondo partecipato dalla Regione siciliana e nato nel 2007. Tutti tranne uno: Simone Cimino, il finanziere siciliano patron di Cape, la società scelta dalla Regione nel 2007 tramite un bando pubblico, ed adesso finito in guai giudiziari per vicende legate a Cape Live, quotata in borsa nel 2007.

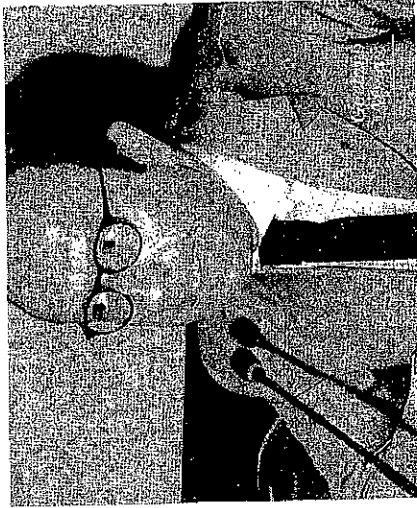
È stato necessario l'intervento della Banca di Italia che ha, di fatto, congelato la partecipazione di Cape (51%) nella Sgr che gestisce il fondo per permettere alla Regione siciliana di prendere le decisioni che porteranno alla chiusura dello stesso e della società di gestione come se fosse un socio unico. Una decisione presa subito dopo l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione che adesso vede Sergio Armenta alla carica di presidente; Ottavio Garofalo, consigliere; Pietro Busetta, consigliere indipendente; Mariano Luigi Pisciotta, consigliere; Roberto Casata, consigliere indipendente.

Il nuovo cda inoltre, ha dato avvio (a luglio) al periodo di sospensione degli investimenti. Ieri l'ultima riunione in ordine di tempo con gli investitori del fondo (17 in tutto, 15 privati oltre alla Regione, che partecipa con 14 milioni, e al Fondo europeo per gli investimenti 6,4 milioni) che ha fissato una nuova scadenza, fine anno, per liquidare le quote. Dei 52 milioni che compongono il fondo ne sono stati

sull'unica tratta coperta (Genova Voltri-Termini Imerese) si è fermata a maggio dopo due anni di servizio; a quello agroalimentare con Queso Srl che ha rilevato il marchio Zappalà che opera nella trasformazione del latte (partecipazione del 41,7% per 5,3 milioni investiti). Oltre alle tre società che erano nate a supporto del progetto nato per rilevare lo stabilimento Fiat di Termini Imerese (450 milioni euro ciascuna) e

fianne un polo della mobilità sostenibile, ma anche Ice Cube che produce ghiaccio alimentare e Akralux attiva nel fotovoltaico. Il valore del fondo, secondo le stime prudenziali dell'assessorato all'economia, è oggi di circa 12 milioni di euro. Fondi che adesso si cercherà di recuperare con la dismissione delle quote.

La situazione, per la Regione siciliana, è cambiata quando a giugno la Banca di Italia ha sottoposto ad attività ispettiva la Sgr, attività tuttora in corso. «In quel momento», ha spiegato Armao, «potevamo attendere il corso degli eventi che porterà alla liquidazione di Cape, oppure sfruttare in maniera creativa la situazione per potere creare uno strumento utile alle imprese si-



# MF Sicilia

30 Settembre 2011

ciliane». L'amministrazione infatti non vuole gettare tutta l'esperienza che è stata fatta, anzi. È pronta a dotarsi di un nuovo strumento di private equity. E qui i contatti, secondo quanto trapela dall'assessorato, sono stati già presi con il Fondo Italiano di investimenti. A gennaio potrebbe partire una nuova collaborazione, anche se sembra esclusa la creazione di una nuova sgr o di un nuovo fondo.

Il Fondo Cape Regione siciliana è stato il primo fondo chiuso di private equity gestito da una società a partecipazione mista privata-pubblica e il primo a essere interamente destinato ad investimenti da realizzare in Sicilia. Nato nel 2007 doveva durare per dieci anni. Ad aprile, a seguito dei rilievi evidenziati dalla Banca di Italia nel corso della attività ispettiva, con un provvedimento del ministero dell'economia la società Cape Naxitis Sgr spa (partecipata al 51% da Cape Spa) viene sottoposta ad amministrazione straordinaria. A giugno Simone Cimino viene colpito da un provvedimento di custodia cautelare e si dimette dalle cariche di presidente della Sgr siciliana e da tutte quelle assunte in seno alle società partecipate. Inoltre, un provvedimento della Banca di Italia ha sospeso il diritto di voto di Cape Spa e di tutti gli altri diritti che consentono di influire sulla società di gestione.



SICILIA

## Investimenti, il Fondo Cape sarà liquidato entro l'anno

PALERMO

●●● Verrà liquidato entro dicembre il Fondo Cape Regione siciliana, il fondo di private equity partecipato da Palazzo d'Orleans, ma l'amministrazione regionale non uscirà dal mondo dell'alta finanza. A pochi mesi dall'arresto di Simone Cimino, socio della Regione fin dal 2007, la Regione "vuole voltare pagina" e rilanciare l'avventura nel sistema degli investimenti. Da qui a dicembre la Regione metterà sul mercato le quote investite in alcune aziende siciliane (tra cui le ditte Ice-Cube, Zappalà, T-Link, Cape Rev, Akralux). Dopo di che "C'è la disponibilità del Fondo italiano, costituito dal governo nazionale e dalle principali banche italiane (Unicredit, Banca Intesa e Monte dei Paschi di Siena) di aprire un percorso di private equity per le imprese siciliane che hanno bisogno più di altre di un sostegno patrimoniale e di un rafforzamento della capitalizzazione", ha spiegato ieri l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao. A giugno, dopo l'arresto di Cimino, la Regione diventa unico detentore del diritto di voto all'interno della Srg, la società che gestisce il Fondo, e dà vita ad una nuova governance, eleggendo un consiglio di amministrazione, che a luglio decide di avviare il cosiddetto "periodo di sospensione degli investimenti". (GVA)



REGIONE. Tra gli istituti coinvolti dai nuovi controlli ci sono anche quelli «storici» come Ecap, Enaip, Entafop, Interfop, Cnos e Siciliform

# Formazione, si allarga l'inchiesta Ora si indaga su altri venti Enti

● Alcuni sportelli multifunzionali avevano dipendenti in esubero, ma assumevano

Una seconda verifica dell'ispettorato del lavoro ha fatto emergere altre assunzioni fatte dagli «sportelli multifunzionali» malgrado questi avessero dipendenti in cassa integrazione.

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

● Si allarga l'indagine amministrativa della Regione sugli enti della formazione professionale. Una seconda verifica condotta dall'ispettorato del lavoro ha fatto emergere altre assunzioni fatte dai gestori dei cosiddetti sportelli multifunzionali malgrado questi avessero già messo dipendenti in cassa integrazione. La relazione dell'ispettorato del lavoro è da ieri sul tavolo del presidente Lombardo. Scatta ora un contraddittorio con gli enti che dovranno provare a giustificare le assunzioni.

L'indagine riguarda le sigle che hanno vinto un vecchio bando - l'Avviso 1 - destinato a creare sportelli multifunzionali che forniscono anche la formazione ai lavoratori messi in cassa integrazione da aziende di ogni settore. Si tratta di una formazione ob-



L'assessore Mario Centorrino

bligatoria prevista dalle leggi che regolano la cassa integrazione in deroga. Per crare questi corsi gli enti gestori degli sportelli hanno fatto assunzioni con contratti a termine malgrado avessero a loro volta personale in cassa integrazione e senza recuperare gli esuberanti del settore.

Secondo la relazione dell'ispettorato ci sono anche dub-

bi sui pagamenti ai docenti: per poco più di un mese e mezzo di lavoro sarebbero stati pagati in alcuni casi fino a 15 mila euro e in altri casi risulterebbero pagamenti da 4 mila a 7 mila euro per circa 10 giorni di lezione. Gli enti dovranno dimostrare che nel grande calderone dei dipendenti in cassa integrazione del settore della formazione non ci sono

DITELLO A RGS. Parla Centorrino

L'assessore: «Commette reato chi fa assunzioni illegittime»

● «Gli enti con personale in cassa integrazione che hanno ugualmente fatto nuove assunzioni hanno commesso un reato»: l'assessore alla Formazione, Mario Centorrino, lo ha detto intervenendo alla trasmissione Ditelelo a Rgs. L'assessore ha confermato che «i dati frutto dell'indagine amministrativa avviata dalla Regione sono stati inviati alla Procura». E ha citato ancora il caso del Cefop: «A che titolo fa altre assunzioni quando ha già tutti gli 850 lavoratori in cassa integrazione?». Il caso del Cefop continua a insospesire l'assessore: ieri in trasmissione è intervenuto anche Guido Burgio, un docente che ha raccontato di aver lavorato per questo ente fino ad aprile ma di non aver ricevuto ancora i soldi promessi. Secondo l'assessore, questa assunzione potrebbe rientrare tra quelle che l'ente non poteva fare: «Approfondiremo il caso in assessoria-

to». Centorrino ribadito che «gli enti che hanno bisogno di figure organiche devono prima verificare se fra gli esuberanti di altri enti possono soddisfare la loro esigenza. Se non trovano nessuno, possono eccezionalmente ricorrere a esterni». A questo scopo gli uffici provinciali del lavoro predisporranno elenchi di docenti in cassa integrazione. La vicenda irrita i sindacati. Per Fabrizio Russo dello Snaals Confasal «gli enti finanziati dalla Regione continuano a non pagare i dipendenti. Lo Ial Cisl deve 7 mensilità, l'Anfa 8, l'Aram 8, l'Ancol 12, il Ciofs 4, il Cnos 7. L'assessorato sta chiudendo un orchio anche perché fra gli enti in difficoltà ci sono anche quelli di politici. Ci rivolgeremo all'autorità giudiziaria per stabilire se ci sono profili di reato». Ieri non è stato possibile contattare il Cefop. 614. 71.

le professionalità richieste per questi corsi e che in questo senso è stata fatta una ricerca prima di assumere esterni. Nella nuova indagine sono finite almeno ventisette sigle: enti storici come Ecap, Enaip, Entafop, Interfop, Cnos e Siciliform. Le assunzioni sarebbero alcune centinaia.

Lo stesso ispettorato segnala tuttavia che al momento in cui questi enti hanno assunto non era ancora pronta la lista dei docenti in cassa integrazione a cui bisognava attingere in via prioritaria. È evidente quindi che questo passaggio è stato saltato. Basta a giustificare gli enti? È il tema del contraddittorio che verrà attivato nei prossimi giorni. Secondo Ludovico Alberti, dirigente del dipartimento Formazione, «le irregolarità ci sono ma non è detto che siano gravi come quelle scoperte nel caso del Cefop e dei corsi di formazione professionale tradizionale». Ma la competenza finale in questo caso non è solo dell'assessorato Formazione: i bandi sono stati emessi dal Lavoro e dunque anche questa struttura va coinvolta. La relazione è stata inviata infatti anche ai dirigenti Alessandra Russo (Lavoro) e Letizia Di Liberti (Agenzia per l'Impiego). Nei giorni scorsi una prima tranche dell'indagine amministrativa aveva fatto emergere assunzioni sospette al Cefop, allo Ial Cisl, all'Anfe e all'Anacol: tutti enti con cassa integrazione in corso. L'inverno scorso invece il caso aveva riguardato decine di enti gestori dei corsi tradizionali che avevano violato l'obbligo di bloccare le piante organiche ai livelli di fine 2008.



**SICILIA.** L'assessorato alla Funzione pubblica ha scritto a tutti i dirigenti chiedendo di indicare carenze di organico ed eventuali esuberanti entro un mese

# Regionali, in arrivo una maxi rotazione

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

La Regione prepara una maxi rotazione del personale. L'assessorato alla Funzione pubblica, guidato da Caterina Chinnici, ha scritto a tutti i dirigenti degli uffici siciliani chiedendo di indicare carenze di organico ed eventuali esuberanti entro tren-

ta giorni. Il piano allo studio - spiega Giovanni Bologna, capo del personale - prevede la redistribuzione dei dipendenti o il trasferimento di competenze da un ufficio all'altro.

Prima mossa è stata, ieri, l'invio a ogni ufficio di una circolare con la quale l'assessorato alla Funzione pubblica invita ogni dirigente a compilare un que-

stionario on line per indicare eventuali strutture in arretrato con i piani di lavoro (la data di riferimento da cui calcolare i ritardi è il 2009) oppure altre carenze di organico. Ogni dirigente dovrà anche indicare eventuali strutture che invece hanno personale in esubero o possono accogliere nuove competenze. Le domande a cui i dirigenti do-

vranno rispondere si trovano già sul sito della Regione.

Il piano - si legge nella circolare - punta alla «redazione di un programma di redistribuzione del personale che consenta di soddisfare le numerose richieste di risorse umane e professionali che provengono da diversi distretti lavorativi». Fuori dal testo ufficiale Bologna spiega

che «una volta ricevuti i dati si divideranno gli uffici dove intervenire. In prima battuta ci sarà una concertazione con i sindacati e cercheremo di favorire i movimenti volontari. Ma poi dovremo in ogni caso tutelare le esigenze dell'amministrazione». Significa che, individuato un surplus di personale, scatteranno trasferimenti obbligatori. L'idea

dell'assessorato è di avviare una mobilità sempre all'interno della stessa città di residenza del lavoratore. La circolare precisa infatti che i dati forniti attraverso i questionari dovranno «fornire il risultato complessivo della misurazione del livello di impiego delle risorse umane per ogni provincia». In alternativa alla mobilità è possibile trasferire singole funzioni di un ufficio a un'altra struttura che è più dotata di personale: «In questo modo - spiega Bologna - trasferiremo le pratiche e non il personale».

ROMA. Il presidente del partito: «Ritirare il sostegno». L'area Cracolici: «Congresso straordinario»

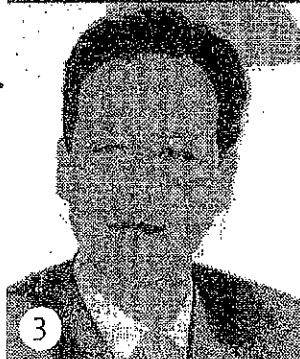
# Rosy Bindi attacca Lombardo In Sicilia Pd esplode: no diktat

Rischia di saltare la festa palermitana del partito. Panarello invoca più rispetto per i leader locali. Oddo: «Bindi approssimata e superficiale»

Giacinto Pipitone  
PALERMO

●●● Rosy Bindi da Roma invoca la rottura dei rapporti con Lombardo, l'area Cracolici a Palermo chiede un congresso straordinario per difendere la tesi opposta. È esploso il Pd siciliano. Le spaccature dei giorni scorsi sulla linea del partito non sono state ricomposte e fra le correnti si ipotizza di andare a una conta. A questo punto è sempre più delicata la posizione del segretario, Giuseppe Lupo, che trova difficoltà a mediare fra la linea dell'area Cracolici (ingresso in giunta con politici) e quella dell'ala Mattarella-Crisafulli-Bianco (rottura dell'alleanza ed elezioni subito). In mezzo sta proprio il segretario che propone di mantenere l'attuale governo tecnico in vita fino a quando non si chiude ufficialmente l'alleanza che va dalla sinistra al terzo polo. Un clima che ha perfino suggerito di rinviare la tradizionale festa palermitana del partito.

Ieri il presidente nazionale, Rosy Bindi, ha criticato le scelte siciliane del partito: «Sono scandalizzata. Il Pd è andato a infilarsi al governo con Lombardo pregiudicando anche la possibilità di un'alternativa». Il riferimento è alla rottura con Idv, Sel e Rifondazione maturata negli ultimi giorni. Per la Bindi la posizione giudiziaria di Lombardo non è alleggerita: «Il sospetto di mafia è stato declassato a voto di scambio. Ti parebbe poco. Qualcuno gli ha fatto i complimenti. Ma vogliamo un intrigo meno chiaro tra politica e penale? Questa situazione va risolta e sono convinta che sia in via di soluzione». Un ottimismo che in tanti hanno collegato all'annunciata visita di Bersani il 9 ottobre a Caltagirone, in occasione della Festa democratica proprio in una delle città in



1. Rosy Bindi. 2. Antonello Cracolici. 3. Giuseppe Lupo

IL CAPOGRUPPO:  
«O DENTRO O FUORI  
IL GOVERNO». LUPO:  
NO A NUOVA GIUNTA

cui si è celebrato il referendum locale sull'alleanza con Lombardo (dall'esito sfavorevole al governatore).

Ma i big vicini a Cracolici hanno replicato alzando ora dopo ora il livello dello scontro. Giovanni Panepinto ha ribadito che «serve un rilancio della Regione che non può non passare da un nuovo governo». Per Filippo Panarello «bisogna avere maggiore rispetto per il gruppo dirigente siciliano». Panarello mette in discussione la leadership nel Pd siciliano: «Il partito ha il dovere di uscire dall'ambiguità e prendere una posizione netta per evitare una diaspora. Mi augu-

ro che ciò avvenga in tempi brevi. Altrimenti potrebbe essere utile un congresso straordinario». E pure Camillo Oddo attacca la Bindi: «È imbarazzante che si parli della vicenda giudiziaria di Lombardo con una approssimazione e una superficialità inaccettabili per chi ha un ruolo così importante a livello nazionale». L'attacco alla Bindi arriva fino ad Agrigento. Giuseppe Arnone ha scritto una lettera aperta: «Lombardo, recependo le battaglie della parte migliore del Pd, sta realmente cambiando la Sicilia». L'area Cracolici chiede a Lupo di prendere posizione contro la Bindi. E lo stesso Cracolici fissa i paletti: «Siamo a un bivio: o dentro fuori. Le decisioni della direzione regionale sono state violate. L'ambiguità uccide il Pd. Parò quello che dice il partito ma rompere con Lombardo sarebbe un suicidio e chi lo decide deve metterci la faccia. Io non metto la mia al servizio di scelte che non condivido e non accetto diktat da Roma».

Lupo si pone ancora una volta al centro. Difende il partito siciliano dalle critiche della Bindi: «Le scelte sono state prese democraticamente dagli organismi dirigenti, alla presenza di leader nazionale e dunque condivise da Bersani. Lo ricorderà lunedì alla direzione nazionale del partito». Ma sulla linea il segretario resta lontano da Cracolici: «Abbiamo deciso che prima si verifica la solidità dell'alleanza larga. Poi si va a elezioni e dopo si crea una giunta con assessori politici».

Lo scontro è totale. Il hindiano Bernardo Mattarella attacca Cracolici: «La Bindi ha ragione. La linea politica uscita dal congresso è stata calpestata dalle scelte del gruppo. Se c'è qualcuno che non rispetta i deliberati è chi si ostina a chiedere un governo politico quando gli ultimi documenti approvati prevedono invece elezioni anticipate. Vogliono il congresso straordinario? Siamo pronti, vediamo chi sarà travolto dagli elettori».



CALTANISSETTA. La procura apre indagine su un dossier anonimo che diffama imprenditori e politici

# Industriali e primavera nissena, c'è un «corvo» che getta fango

Il procuratore Sergio Lari vuole mantenere il riserbo e si limita a dire che si tratta di «un anonimo mandato a più enti e che mira solamente a diffamare».

Giuseppe Martorana  
CALTANISSETTA

«Un corvo nero che getta fango. Aleggia a Caltanissetta e ha cercato di screditare quella che è stata definita la «primavera nissena», o meglio i protagonisti di una nuova stagione di legalità.

Ha cercato perché la Procura della Repubblica ha già avviato una indagine per il momento contro ignoti, ma pare che l'autore o gli autori sarebbero stati individuati, per diffamazione aggravata.

Nel mirino del «corvo» i vertici dell'imprenditoria nissena, Antonello Montante (presidente di Confindustria) e Marco Venturi (assessore regionale alle Attività Produttive) che hanno dato vita negli ultimi anni a quella che viene definita la «rivoluzione culturale nissena».

Ebbene a qualcuno la loro azione probabilmente non è andata a genio e ha compilato un dossier anonimo, che è stato inviato a più autorità del territorio. Un dossier con il quale vengono indicati fatti e misfatti che avrebbero visto protagonisti Antonello Montante e



Antonello Montante e (a destra) l'assessore Marco Venturi

Marco Venturi, ma anche altri imprenditori vicini ai vertici della «nuova» Confindustria. Fatti e misfatti che sono palesemente falsi e che miravano soltanto a gettare discredito. Il dettaglio è coperto dal massimo riserbo, ma è facile immaginare il contenuto.

Il procuratore Sergio Lari è di poche parole, sul fatto vuole mantenere il giusto riserbo e si limita soltanto a dire che si tratta di «un anonimo mandato a più enti e che mirava solamente a diffamare».

L'assessore Marco Venturi parla di «fango e discredito» e aggiunge: «Si vuole, con ogni mezzo, stroncare questo movimento cul-

turale nato a Caltanissetta e c'è chi vuole rompere l'unità di questo gruppo che è stato capace di far voltare pagina ad un intero territorio».

Antonello Montante, che è anche il delegato nazionale di Confindustria per la Legalità per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio, è stato il primo che ha puntato l'indice contro una gestione mafiosa del territorio e le sue parole sono state poi avvalorate dalle indagini della magistratura nissena che dice: «Per troppo tempo il territorio nisseno è stato vessato dal malaffare, è chiaro che chi lo ha gestito nell'illegalità vor-

rebbe ritornare a farlo. Non sono più tollerabili comportamenti che nel passato hanno permesso alla mafia di trovare terreno fertile».

Proprio ieri, giorno di San Michele, festa del Patrono a Caltanissetta, anche il vescovo della diocesi nissena, Mario Russotto è intervenuto sul problema legalità. Lo ha fatto nel corso della sua omelia in Cattedrale e facendo riferimento agli «imprenditori coraggiosi» li ha chiamati «gli amici di Confindustria che hanno creato un movimento di legalità ora allargato in tutta Italia».

E sì, Confindustria Caltanissetta - è stato sottolineato da più parti - è un modello da seguire. Un esempio per la costruzione di un modo diverso di fare impresa.

A qualcuno ciò non è piaciuto, e come spesso è successo in Sicilia, anche in recente passato, arrivano i corvi. Era stato lo stesso Antonello Montante, poco tempo fa, a lanciare l'allarme quando ha affermato: «Oltre alla pericolosità consueta della criminalità mafiosa, c'è anche in atto una campagna di delegittimazione nei confronti dei magistrati, dei rappresentanti delle forze dell'ordine e dei rappresentanti della società civile che si battono contro la criminalità mafiosa, e non è opera di un singolo ma di un gruppo di persone ben individuabili». (G.M.)

Ingroia e Grasso hanno detto no, invece il magistrato piemontese ci starebbe pensando

## Da Palermo un invito a Caselli affinché si candidi a sindaco



Giancarlo Caselli

DI ANTONIO CALITRI

**L**il partito dei magistrati punta sul sindaco di Palermo, questa volta con Giancarlo Caselli. Mentre la politica, a destra come a sinistra, è in affanno per individuare i candidati per le prossime comunali del capoluogo siciliano, dalla società civile spunta un nuovo magistrato per la giuda di palazzo delle Aquile. A Palermo si sta creando davvero un terzo polo per la scelta del sindaco, che punta sui magistrati e avrebbe alle spalle fior di ex magistrati prelati o passati alla politica, a partire da Luigi De Magistris e tutto il sistema mediatico che da sempre lo affianca. E così, prima è stato buttato in campo il nome del sostituto procuratore antimafia Antonio Ingroia, tra i più amati dal pubblico di Michele Santoro e Marco Travaglio che ci ha pensato qualche giorno ma poi ha declinato l'invito. Poi è spuntato quello di Piero Grasso, il procuratore nazionale antimafia che non è sembrato interessato. Adesso per la regola del non c'è due senza tre, è arrivato il terzo nome, il procuratore generale di Torino, Caselli. Che non ha chiuso completamente la porta e sembra piacere davvero alla società civile, a partire dagli industriali. Questa volta però, per evitare strumentalizzazioni, l'appello al magistrato è partito un gruppo di giovani che hanno fondato il comitato spontaneo "Senza ombra di dubbio" e hanno incominciato una raccolta di firme con l'obiettivo di raggiungere quota 10 mila,

per convincere Caselli a scendere in campo. E più delle altre candidature circolate, questa sembra essere la volta buona tanto che gran parte della stampa locale siciliana sta dando rilievo all'iniziativa e lo stesso Caselli ha lasciato spiragli. Ma che c'entra il piemontese Caselli con Palermo? Basta scorrere il suo importante curriculum per scoprire (o ricordarsi) che dal 1993, subito dopo le stragi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, fino al 1999, è stato il procura-

tore del capoluogo siciliano mettendo a segno i primi importanti colpi contro la mafia con la cattura di Leoluca Bagarella, Gaspare Spatuzza, Giovanni Brusca. La candidatura di Caselli sembra piacere molto a gran parte della società civile, con il numero uno della locale **Comunità**, Alessandro Albanese che ha dichiarato che «la città ha bisogno di un commissario democraticamente eletto. Di un rilancio collettivo, di un colpo di reni per uscire dal torpore in cui si trova. Chi meglio di Caselli porterebbe in dote alla città organizzazione e equilibrio nelle scelte? Se si candidasse, non faccio fatica a dire che lo voterei». E l'edizione locale del quotidiano *Repubblica*, che sta dando

il maggiore rilievo all'iniziativa, ha sentito Caselli che non ha chiuso la porta alla proposta. Prima ha detto no, «un no condizionato dal mio lavoro di procuratore capo a Torino e dalla mia età, non più giovanissima» ma poi, ha riaperto un po' chiedendo di aspettare di vedere come va la raccolta (e le reazioni dei palermitani) e «a quel punto vedremo, preferisco ora non esprimere alcun giudizio». E la candidatura troverebbe un grande sponsor nel sindaco di Napoli ed ex pm De Magistris, che quando venne iscritto nel registro degli indagati, trovò la difesa spontanea proprio di Caselli.

© Riproduzione riservata



«Italia Futura»

## Arriva Montezemolo Confindustria in subbuglio



BARI — Il 6 ottobre è fissata la kermesse di presentazione dell'associazione di Luca Cordero di Montezemolo, Italia Futura, che apre la sede a Bari e sarà guidata da Salvatore Matarrese. L'appuntamento è per giovedì prossimo e il mondo **confindustriale** pugliese è già in subbuglio. Il parterre, quasi tutto **confindustriale** ha l'idea di partecipare ad un evento esclusivo. E gli ospiti si dividono equamente fra gli entusiasti e gli scettici.

A PAGINA 2

La kermesse

Il 6 ottobre a Bari si presenta l'associazione creata dal presidente della Ferrari

# Italia Futura, industriali divisi Matarrese con Montezemolo. Montinari: voglio capire

BARI — Il 6 ottobre si avvicina e sono quasi conclusi i preparativi per la kermesse di presentazione dell'associazione di Luca Cordero di Montezemolo, Italia Futura, che apre a Bari e sarà guidata dal più giovane e promettente rampollo della famiglia Matarrese, Salvatore, (in odore di presidenza nazionale dell'Ance, l'associazione dei costruttori interna a **Confindustria**) ormai pronto a mettersi in proprio. Anche in politica. Se - come sembra - l'associazione dovesse trasformarsi in partito politico o movimento. L'appuntamento, dunque, è per giovedì prossimo e il mondo **confindustriale** pugliese è già in subbuglio. Il parterre, quasi tutto **confindustriale**, che ha ricevuto l'invito con il loghino bianco, rosso e verde - un quadrato rosso, riquadrato di verde, dove spiccano una grande i e una piccola lettera f - ha l'idea di partecipare ad un evento esclusivo. E gli ospiti si dividono equamente fra gli entusiasti e gli scettici: c'è chi fuori microfono, infatti, è convinto che si tratti di una chiamata alle armi di stampo forzitalista, ma nobile; e chi, invece, più scettico partecipa per «capire». Presenti anche il presidente della Camera di commercio di Foggia, Eliseo Zanasi («è un'opportunità») e il presidente di **Confindustria** Puglia, Piero Montinari («andiamo ad ascoltare»). Non ci sarà, invece, il presidente della Provincia di Brindisi, Massimo Ferrarese, amico del presidente della Ferrari che lo aspetterà nella sua città al convegno Anci («io ho già fatto la mia scelta politica, ma ci ritro-

veremo insieme al centro»).

L'appuntamento è alle 17,30 a Villa Romanazzi Carducci, per la manifestazione dal titolo «La Puglia la California». I saluti spettano a Salvatore Matarrese, l'introduzione all'economista Nicola Rossi, ex parlamentare pd e uomo di strettissima fede dalemiana negli anni del governo dell'attuale presidente del Copasir a Palazzo Chigi. Poi, la tavola rotonda «Le facce della Puglia», con Vito Pertosa (Mermec), Max Paganini (cliniche Cbh a Bari - ex Casa di cura riunite - e presidente dell'Associazione cliniche private Aiop Puglia), Ernesto Longobardi (docente di Scienze delle finanze all'università di Bari), Ascanio Spagnoletti Zeuli (già provveditore agli studi della Puglia), Don Geremia Aciri (responsabile dell'associazione Migrantes), Giuseppe Tiani (segretario generale Siap, sindacato di Polizia). Le conclusioni sono affidate a Montezemolo. Attese 400 persone. A seguire, all'Hotel Palace, ci sarà una cena per i sottoscrittori. Spiega Nicola Rossi: «La Puglia è la quarta regione nella quale apriamo l'associazione, perché qui abbiamo trovato terreno fertile. Sono 8 i "soci fondatori", fra loro l'avvocato Nico Pannoli e Nicola Di Donna stimato commercialista barese. Sono soprattutto professionisti e c'è molta società civile pronta a lavorare. Entro due mesi copriremo il resto delle regioni italiane».

L. Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

